Società Salernitana di Storia Patria

76 RASSEGNA STORICA SALERNITANA

NUOVA SERIE • **N. 6** • DICEMBRE 2021

Francesco D'Amato Editore

Società Salernitana di Storia Patria

PRESIDENTE
Giuseppe Cacciatore

CONSIGLIO DIRETTIVO
Maria Galante (vicepresidente), *Michela Sessa* (segretario), *Vittorio Salemme* (tesoriere),
Vincenzo Aversano, *Salvatore Cicenia*, *Alfonso Conte*, *Amalia Galdi*, *Aurelio Musi*.

SEDE
Biblioteca Provinciale di Salerno, via V. Laspro 1, 84126 Salerno
Sito web: www.storiapatriasalerno.it – e-mail: segreteria@storiapatriasalerno.it

Rassegna Storica Salernitana
Rivista semestrale della Società Salernitana di Storia Patria

Fasc. 76, 2/2021 (annata III della Nuova Serie, LXXXII dalla fondazione)
ISSN 0394-4018

DIREZIONE
Giuseppe Cacciatore e *Giovanni Vitolo*.

COMITATO DI DIREZIONE
Vincenzo Aversano, *Salvatore Cicenia*, *Giuseppe Cirillo*, *Alfonso Conte*, *Amalia Galdi*.

COMITATO SCIENTIFICO
Aurelio Musi (presidente), *Giuseppe Acocella*, *Claudio Azzara*, *Jean-Paul Boyer*,
Vera von Falkenhausen, *Maria Galante*, *Fabrizio Lomonaco*, *Sebastiano Martelli*,
Agostino Paravicini Bagliani, *Carmine Pinto, Giusi Zanichelli*.

REDAZIONE
Emanuele Catone (responsabile), *Donato Di Sanzo*,
Gianluca Santangelo, *Luca Castagna*.

I contributi che non rispettano le norme editoriali non potranno essere pubblicati.

* * *

Abbonamento annuo per i soli soci € 30 (estero € 40).
Abbonamento socio sostenitore (€ 100)
I pagamenti vanno intestati a Società Salernitana di Storia Patria ed effettuati
con bollettino di c/ c postale 10506848
o bonifico bancario IBAN IT 39 R 07601 15200 000010506848.

Per i non soci, gli enti e i distributori i fascicoli singoli (€ 20) e arretrati (€ 25)
vanno richiesti all'editore.

* * *

Autorizzazione 4/ 2017 del Tribunale di Salerno
Fascicolo stampato con il contributo del Ministero della Cultura.

* * *

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Francesco D'Amato

©2021 Francesco D'Amato editore
Via Alfonso Albanese, 26 – Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno)
telefono 081 0201102 – info@damatoeditore.it – www.damatoeditore.it

Sommario

SAGGI

I Marchese di Camerota e il Monte delle 29 famiglie nobili di Napoli

Francesco Volpe p. 9

Gli anni ruggenti della Vecchia Piana.
Appunti per una storia dell'industria a Pontecagnano Faiano
fra la fine dell'Ottocento ed i princìpi del Novecento

Alessandro Basso 47

Il Sessantotto a Salerno. Il bimestre rosso

Michele Rosco 89

DOCUMENTI

I catasti onciari della Città di Nocera de' Pagani

Gerardo Ruggiero 111

Il casino di Eliceto a Buccino: una commissione sconosciuta
dei Caracciolo di Martina a Carlo Pecchenеda

Emanuele Catone 157

L'attività del tribunale civile salernitano «funzionando da quello
di commercio» (1818-1821). Primi dati dal fondo inedito
dell'Archivio di Stato di Salerno

Pierluigi Canoro 199

Michele De Angelis e il restauro del Duomo di Salerno.
Breve nota a margine della corrispondenza con Chierici

Federica Deo 221

NOTE E DISCUSSIONI

Una nuova stagione per Palazzo Penne a Napoli.
Riflessioni a proposito di un libro recente (e di un progetto in divenire)

Paola Vitolo 239

PROFILI

Ricordo di Arturo Didier. La didattica a distanza della Paleografia

Giovanni Vitolo 255

Giuseppe Arduino

Emanuele Catone 261

RECENSIONI

M. Ambrogi, *In Commendam. La Badia* Nullius *di San Nicola di Bari a Controne. Con un saggio sul restauro del fonte battesimale barocco*, Salerno, Arci Postiglione – Parrocchia San Nicola di Bari, 2021, pp. 276 con ill., ISBN 9788897581536

(Antonio Capano) 267

M. Ambrogi, *La chiesa di San Pietro e il Museo Diocesano di Teggiano. Il racconto storico e l'itinerario museale*, Teggiano 2020, pp. 188 con ill., ISBN 9788894588903

(Antonio Capano) 276

M. Bignardi, *Terrazze al sole. Il paesaggio e la vita italiana nella pittura dei viaggiatori del XX secolo*, con una nota introduttiva di Franco Arminio, Napoli, Liguori, 2019, ISBN 9788820768461

(Pasquale Ruocco) 278

T. Carrafiello, *La Biblioteca di Berardo Galiani. Vicende storiche e catalogo commentato, con un approfondimento sugli inediti galianei*, Firenze, Altralinea Edizioni, 2019, pp. 200, ISBN 9788894869811

(Maurizio Budetti) 292

P. Romano, *Il castello di carta. Guida letteraria di Salerno e della sua provincia*, Cava de' Tirreni, Marlin, 2021, pp. 293 + 10, ISBN 9788860431622

(Marcello Andria) 298

E. Sarli, *Bonificatori del bel paese. Protagonisti, luoghi e simboli di un'epopea*, Barrafranca, Bonfirraro, 2020, pp.194, ISBN 9788862722247

(Michela Sessa) 302

NOTIZIARIO 307

Il casino di Eliceto a Buccino: una commissione sconosciuta dei Caracciolo di Martina a Carlo Peccheneda[*]

Emanuele Catone

Attraverso l'apporto di alcuni documenti notarili inediti, trascritti in appendice, il saggio delinea, nel periodo compreso tra il Cinquecento e il Novecento, le vicende di una tenuta ex feudale dei Caracciolo di Martina sita nel territorio di Buccino e del 'casino' costruitovi nel 1727-1728 dal 'costruttore' Carlo Peccheneda.

Through the contribution of some unpublished notarial documents, transcribed in the appendix, the essay outlines the events, in the period between the sixteenth and twentieth centuries, of a former ex-feudal of the family Caracciolo di Martina located in the territory of Buccino and of the 'casino' built in 1727-1728 by the 'builder' Carlo Peccheneda.

Da oltre un ventennio ormai è ben nota la figura del pittore pollese Nicola Peccheneda, autore di una pregevole produzione pittorica diffusa tra Campania e Basilicata. La sua figura, già evidenziata nel prezioso volume dedicato a Polla da Vittorio Bracco[1], è stata poi studiata da Antonella Cucciniello, Anna De Martino, Mauro Vincenzo Fontana[2] e Nadia Parlante, a cui si deve la monografia di

* Alla memoria dell'amico Peppino Arduino, impareggiabile ricercatore di memorie patrie, dedico, riconoscente, questo saggio, il primo che purtroppo non potrà leggere.

1 Cfr. V. Bracco, *Polla. Linee di una storia*, Salerno 1999[2], *ad indicem*.

2 Della Cucciniello cfr. le sue schede sul pittore in *Il Vallo ritrovato. Scoperte e restauri nel Vallo di Diano*, Napoli 1989, pp. 87-88, 115, e ancora *Appunti sull'attività del pittore pollese Nicola Peccheneda*, in *Il Cilento ritrovato. La produzione artistica nell'antica Diocesi di Capaccio*, Napoli 1990, pp. 186-193. Della De Martino cfr. le schede in *Sottostrati noncuranti. Restauri d'arte tra Salerno e Avellino*, Napoli 2011, pp. 78-95. Di M.V. Fontana cfr. le schede in E. Acanfora (a cura di), *Splendori del Barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, Firenze 2009, p. 259 e schede nn. 52-53, 173-174.

riferimento sul pittore, originata dalla sua tesi di laurea, e alcune aggiunte successive[3].

Molto scarsa rimaneva però la conoscenza del contesto familiare in cui era maturata la figura del pittore, finché in anni relativamente più recenti la stessa Nadia Parlante, grazie ad una meticolosa ricerca d'archivio, ha dedicato un volumetto prezioso alla famiglia del pittore «su cui – citando quanto Bracco scrive nella premessa al libro – s'era posata la coltre dell'appannamento, finalmente ridestata all'apprezzamento e alla penetrazione dell'occhio e della memoria»[4], dedicandosi in particolare alle figure di Carlo, Francesco e Gaetano, rispettivamente padre, fratello e nipote del pittore.

1. *Carlo Peccheneda a Buccino*

Il «mastro fabricatore» Carlo (1692-1761), seguendo le orme paterne, insieme ai suoi familiari costituì un'ampia bottega, una vera 'impresa edile', che fu particolarmente attiva e ricevette diverse ed importanti commissioni non solo nel Vallo di Diano, ma anche nella valle del Sele-Tanagro e nelle zone limitrofe della Basilicata occidentale e dell'Irpinia[5].

Il ritrovamento di due atti notarili, stipulati a Buccino rispettivamente nel marzo 1727 e nel marzo 1728, permettono ora di aggiungere un ulteriore tassello alle vicende biografiche del mastro pollese e, soprattutto, di intestare alla sua impresa una commissione di pregio, finora sconosciuta, che fu il probabile motivo del suo

[3] N. Parlante, *Nicola Peccheneda. Polla 1725-1804*, Castelcivita 1998; Ead., *Prime aggiunte al Nicola Peccheneda*, in «Rassegna Storica Salernitana», 40 (2003), pp. 76-105.

[4] N. Parlante, *Tra i Peccheneda di Polla nel Settecento e oltre. Documenti e ricerche*, Polla 2012. La citazione di Bracco è tratta dalla 'Premessa' (p. 2).

[5] Ricordiamo in particolare la ristrutturazione della chiesa di Santa Maria Maggiore ad Atena Lucana (1736), la ricostruzione della chiesa e del campanile di S. Nicola dei Greci a Polla (1742) e i lavori alle chiese di Laviano e di S. Maria Materdomini a Caposele (cfr. Parlante, *Tra i Peccheneda*, cit. [4], pp. 7, 12, 19).

temporaneo trasferimento con la famiglia a Buccino, già attestato in passato e che può così essere retrodatato almeno al marzo 1727[6].

Il 9 marzo 1727, infatti, dinanzi al notaio buccinese Fabio Cippaluni avvenne la stipula di un contratto tra il Peccheneda e Petraccone Caracciolo, conte di Buccino, per la costruzione di un casino nella difesa di Eliceto, un ampio feudo della famiglia comitale posto ad oriente di Buccino[7]. Mastro Carlo è attestato ancora a Buccino l'8 marzo 1728 quando dinanzi al notaio buccinese Michele Cecere, così come aveva fatto per altri apprendisti originari soprattutto della zona alburnina e del Vallo di Diano[8], accettò di prendere con sé come suo discepolo per quattro anni Anselmo Trotta di Vietri, che voleva «impararse l'arte di fabricare»[9]. Già nota era invece la notizia che il Peccheneda, sempre a Buccino, l'8 dicembre 1735 prese a bottega anche un altro giovane apprendista, Silvestro Cancro[10].

A Buccino nacquero anche alcuni dei suoi figli: Pasquale, nato il 18 dicembre 1729; Michele Daniele, nato il 18 febbraio 1732; Emanuela, nata il 28 aprile 1734, ed Eugenia, nata il 27 febbraio 1736[11].

[6] Cfr. *infra*, nota 7.

[7] Archivio di Stato di Salerno [d'ora in poi AS Sa], *Protocolli notarili*, Distretto di Salerno, primo versamento, b. 650, not. Fabio Cippaluni di Buccino, prot. 3, anno 1727, cc. 32*v*-35*r*, ora edito in appendice (doc. 1). Testimoni dell'atto, oltre al giudice ai contratti Vito Cariello, furono Giuseppe d'Avenia, che in quel momento era governatore della vicina S. Gregorio, Nicola Guerdile, Claudio Cippaluni e l'abate Giulio Mauro, tutti membri di famiglie altolocate di Buccino, e il legale gregoriano Giuseppe Urso.

[8] La questione è ampiamente analizzata in Parlante, *Tra i Peccheneda*, cit. [4], pp. 24-28.

[9] AS Sa, *Protocolli Notarili*, Distretto di Salerno, primo versamento, b. 655, not. Michele Cecere di Buccino, prot. 1, ff. 32*v*-33*v*, ora edito in appendice (doc. 2). Vietri è da identificare con Vietri di Potenza.

[10] AS Sa, *Protocolli Notarili*, Distretto di Sala Consilina, b. 102, not. Donato Elia, prot. 11, c. 192*v*, cit. in Parlante, *Tra i Peccheneda*, cit. [4], p. 24, in cui si precisava che Peccheneda era «commorante da più tempo [nella terra] di Bucino, *cum domo et familia*».

[11] Archivio Parrocchiale di S. Maria Assunta, Buccino, *Registro dei Battezzati*, II, cc. 81*v*, 91*v*, 98*v*, 105*v*.

La famiglia Peccheneda dovette ritrasferirsi a Polla nel corso del 1736, dal momento che in quell'anno Carlo vi acquistò alcuni terreni per la costruzione della sua casa e stipulò con il clero di Atena Lucana il contratto per la ristrutturazione della chiesa di Santa Maria Maggiore[12].

2. *I Caracciolo a Buccino*

I Caracciolo, in un ramo originatasi dai conti di Brienza che avrebbe poi assunto nel 1507 il titolo ducale su Martina Franca, avevano ottenuto la contea di Buccino nella seconda metà del Quattrocento quando Giacomo Caracciolo, conte di Brienza e Gran Cancelliere del regno, e il figlio Petraccone (III) acquisirono progressivamente una serie di feudi nella zona a cavallo tra Principato Citra e Basilicata, approfittando della ribellione di alcuni feudatari locali nell'ambito della prima rivolta dei baroni contro re Ferrante d'Aragona. La contea di Buccino, in particolare, fu sequestrata al ribelle Giorgio d'Alemagna, che la deteneva dagli inizi del Quattrocento, e già alla fine del 1459 era stata concessa dal re a Petraccone Caracciolo, a cui, dopo una breve riappacificazione degli Alemagna con la Corona e la successiva ricaduta del feudo al demanio regio, fu riconfermata definitivamente il 2 novembre 1472, quale dote concessa a sua moglie Isabella Diaz Garlon dal re Ferrante d'Aragona in occasione del loro matrimonio[13].

[12] PARLANTE, *Tra i Peccheneda*, cit. [4], p. 25.

[13] In mancanza di studi specifici sui Caracciolo a Buccino si rinvia a E. PAPAGNA, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica: i Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano 2002, pp. 43-45. Per le vicende dell'avvicendamento nel feudo di Buccino tra gli Alemagna, che lo detenevano dalla fine del Duecento, e i Caracciolo si rinvia a E. CATONE, *La famiglia D'Alemagna. Una casata nobile della Buccino medievale*, Salerno 2005, pp. 79, 81-82 e alle fonti ivi citate. I Caracciolo di Martina nella stessa zona del Principato Citra avrebbero acquisito, in tempi diversi, anche i feudi di Castelluccio Cosentino, San Gregorio, Ricigliano, Romagnano, Salvitelle, Sicignano, Palo, Colliano, Collianello, Postiglione e Contursi (cfr. B. FERRANTE, *Due diplomi aragonesi ed altre notizie*, in C. CARLONE - F. MOTTOLA, a

I Caracciolo di Martina ed i loro eredi avrebbero mantenuto la loro influenza su Buccino, pur con le conseguenze dovute alla eversione della feudalità, fino alle soglie del XX secolo[14].

3. *La difesa di Eliceto e la costruzione del casino*

L'ampia difesa di Eliceto (fig. 1), che prende il nome dalla presenza dei lecci nel vasto bosco che la contraddistingue, è documentata tra i beni posseduti dai Caracciolo a Buccino almeno dal 1524, quando la famiglia comitale ne vendeva annualmente il diritto di erbaggio e di raccolta delle ghiande. Un inedito «Inventario delle rendite della Camera Comitale di Buccino» redatto in quell'anno recita infatti come «possede epsa corte [comitale, N.d.R.] un altra defesa nominata lo Ylicito, erbagio et glianda dela quale se soleno vendere, anno quolibet però la stagione plus offerenti, precedente debito banno»[15].

La fonte non menziona la presenza di un edificio nella difesa e la mancanza di altre notizie non ci consente di avere ulteriori notizie in merito. L'unica indicazione in tal senso è fornita proprio dal documento oggetto della nostra analisi, in cui si fa riferimento ad un «casino vecchio» (forse lo stesso poi noto come «eliceto

cura di, *Appunti e documenti per la storia del territorio di Sicignano degli Alburni*, Altavilla Silentina 1988, pp. 67-81; G. Conforti, *Feudatari di Postiglione: i Caracciolo*, in «Il Postiglione. Periodico di attualità e studi storici», VI/7, giugno 1994, pp. 91-98; F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, Napoli 1999, pp. 74-79; E. Catone, *Documenti per la storia di Castelluccio Cosentino*, in C. Carlone, a cura di, *Appunti e documenti per la storia del territorio di Sicignano degli Alburni. Volume secondo*, Battipaglia 2013, pp. 11-29).

[14] Cfr. Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], *passim*.

[15] *Inventario delle rendite della Camera Comitale di Buccino*, c. [5*r*]. Il manoscritto è conservato nella collezione privata del notaio buccinese Pasquale Torella, che ringrazio per avermene generosamente consentito la consultazione, ed è in corso di studio da parte di chi scrive. La porzione riguardante le rendite del feudo di Buccino fu compilato nel giugno 1524 dal cavese Giovanni Giacomo Castaldo «deputato de tucte et sing(u)le integre intrate, redditi et iurisdictiune dela Camera Comitale dela terra de Bocino» (c. 2*r*).

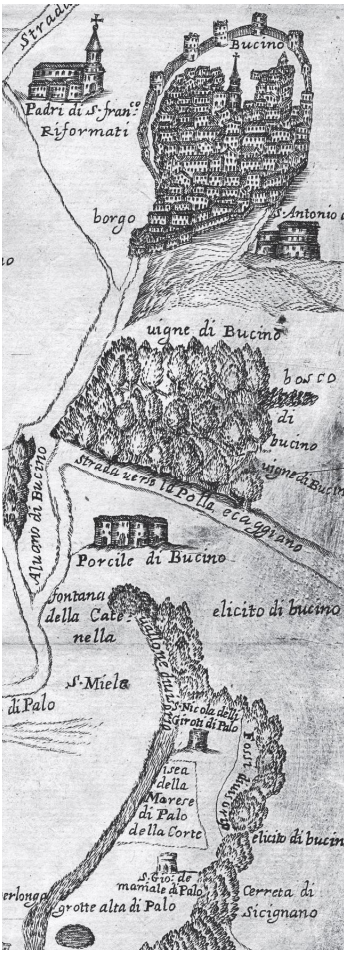

Fig. 1 – La zona di Eliceto nella *Pianta di tutto il territorio di Palo nella provincia di Principato Citra*, disegnata dal fiammingo Pierre Miotte per il volume di G. B. DA PALO, *Descrittione della terra di Palo* […], Napoli, presso Carlo Porsile, 1681.

vecchio»[16]), che era sicuramente di dimensioni più ridotte e doveva trovarsi in un luogo non molto lontano dal nuovo edificio.

A commissionare la costruzione di un nuovo casino al Peccheneda fu, dunque, Petraccone (VI) Caracciolo, conte di Buccino e figlio di Francesco (II) duca di Martina[17].

Il conte risiedeva abitualmente a Napoli dove conduceva una vita mondana e dispendiosa, che lo condusse a contrarre diversi debiti, ed entrò perciò in aspro contrasto con il padre, che, al contrario, era un oculato amministratore del patrimonio familiare e non condivideva lo stile di vita del figlio. Tra i due non mancavano neanche dissidi di carattere politico poiché il giovane conte di Buccino appoggiava il

[16] Cfr. C. VALENTE, *Un secolo di Eliceto. Dal latifondo alla proprietà contadina*, Buccino 1999, p. 6.

[17] Nacque a Martina Franca il 4 gennaio 1703, figlio del duca Francesco e di Eleonora Caetani dei duchi di Sermoneta. Nell'ottobre 1752 successe al padre defunto nei feudi che, oltre a Buccino e Martina Franca, comprendevano i feudi di Castelluccio Cosentino, Colliano e Collianello in Principato Citra e Locorotondo e Mottola in Terra d'Otranto. Morì nel maggio 1771 (PAPAGNA, *Sogni e bisogni*, cit. [13], *ad indicem*).

nuovo sovrano Carlo di Borbone mentre l'autoritario duca di Martina era rimasto intimamente filoaustriaco. Nel 1728, per poter vivere col «decoro e lustro» necessari al suo ruolo e far fronte ad una serie di debiti, richiese al padre un congruo vitalizio e, dopo un aspro scontro, l'anno seguente il duca accettò a malincuore di corrispondergli un assegno mensile a patto però che il conte lasciasse Napoli e si trasferisse a Buccino, a Martina o in altro luogo provinciale di suo gradimento[18]. Petraccone Caracciolo scelse di trasferirsi a Buccino e perciò, in occasione del matrimonio con Isabella d'Avalos dei principi di Montesarchio, celebrato a Portici il 20 maggio 1731, il padre gli concesse di «abitare nel palazzo di Buccino con darseli i mobili convenienti per l'uso del palazzo con patto però espresso che avesse possuto godere dell'abitazione *tantum*, senza affatto intricarsi nell'amministrazione delle rendite, né della giurisdizione, di fare industrie o altre cose». Il duca di Martina, infatti, non avendo alcuna fiducia nelle capacità amministrative del figlio, lo estromise dalla gestione dello 'stato' di Buccino e in occasione delle nozze si impegnò a corrispondergli un vitalizio di 6000 ducati annui per le sue necessità. Il pagamento discontinuo del vitalizio promesso, però, indusse qualche anno dopo Petraccone a richiedere al padre di concedergli al suo posto l'affitto dello 'stato' buccinese[19], che il duca Francesco gli concesse nel 1736 con l'esclusione, però, della giurisdizione criminale, ennesimo segno di sfiducia nelle capacità del figlio. Petraccone non smentì i timori del genitore, gestendo malamente il feudo buccinese, inimicandosi i sudditi e suscitando anche le proteste dell'università[20]. Sempre allo scopo di sostituire l'irrego-

[18] Archivio Caracciolo de' Sangro, Martina Franca [d'ora in poi ACDS], *Buccino Generale*, bb. 48/I/2 e 623, c. 84, cit. in Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], pp. 149-150.

[19] Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 153, in cui è anche riportato il virgolettato citato, tratto da ACDS, *Buccino Generale*, bb. 50/3, cc. 705-711. Il palazzo citato era quello posseduto dai duchi nel centro storico del paese.

[20] «Petraccone effettuò vendite indebite di bestiame, lasciò che i suoi soldati avessero mano libera nel territorio, commise continui soprusi sui vassalli e suscitò le rimostranze dell'università» (Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 154, da ACDS, *Buccino Generale*, bb. 48/I/2 e 623, cc. 110-120).

lare corresponsione del vitalizio da parte del padre, il conte ottenne nuovamente in fitto il feudo buccinese con le relative rendite anche negli anni seguenti, almeno fino al 1747-48, quando esso fu concesso ad un affittuario esterno alla famiglia[21]. Il conte Petraccone, nuovamente attratto dalla vita della capitale e della nuova corte borbonica e con il pretesto del servizio da prestare a corte – lui era stato nominato gentiluomo di camera, mentre la moglie era stata inclusa tra le dame di compagnia della regina Maria Amalia – si ritrasferì quindi a Napoli, nonostante il parere contrario del duca Francesco[22].

Il 9 marzo 1727, quindi, il conte di Buccino e Carlo Peccheneda «fabricatore et ingegniere» convennero dinanzi al notaio Cippaluni e si accordarono circa tempi e modi di realizzazione del «casino ad uso di palazzo» di Eliceto[23], in cui il conte sicuramente dovette trascorrere ampi periodi all'epoca in cui fu 'costretto' a risiedere a Buccino. L'importanza del committente e del lavoro commissionato manifestano evidentemente la notorietà raggiunta da mastro Peccheneda nel circondario in quel periodo.

A quell'epoca, in realtà, erano già stati condotti alcuni lavori preparatori alla costruzione dell'edificio dal momento che il documento rivela come il conte Caracciolo avesse già fatto predisporre le fondamenta («pedamenta») necessarie nel sito scelto, cioè l'ampia collina dominante la parte meridionale della difesa, e avesse fatto depositare una parte dei materiali necessari ai lavori di muratura e di copertura presso il «casino vecchio», da dove sarebbero stati trasferiti nel nuovo sito[24].

[21] Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 173, da ACDS, *Buccino Generale*, bb. 50/1, cc. 1-3.

[22] Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], pp. 154-156.

[23] L'unica pubblicazione esplicitamente dedicata alla casina di Eliceto è Valente, *Un secolo*, cit. [16]. Il volumetto amatoriale, tratto dai ricordi di famiglia degli ultimi eredi della famiglia Elefante, risulta utile per ricostruire le vicende otto-novecentesche dell'edificio, mentre è purtroppo impreciso e di poca utilità per l'epoca dei Caracciolo.

[24] Le fondamenta furono approntate tra la data dell'accordo e la stipula dell'atto notarile poiché la porzione riguardante questo aspetto è stata poi cassata dal «notamento» originale.

Tra il committente e l'appaltatore era stato predisposto in precedenza un accordo di massima, un «notamento» di mano del Peccheneda, recante gli obblighi di entrambi i contraenti, accompagnato da un prezioso disegno (fig. 2) in cui si mostrava l'edificio da realizzare, che fu poi ufficializzato dinanzi al notaio.

Mastro Carlo Peccheneda promise di erigere l'edificio secondo il progetto concordato. Esso prevedeva una torre centrale sul fronte della quale doveva aprirsi il portone principale, di una larghezza di 9 palmi e un'altezza di 13, provvisto di due colonne simmetriche ai due lati. A destra e sinistra del portone doveva costruire una scalinata esterna a forcipe in pietra martellata, che purtroppo fu poi

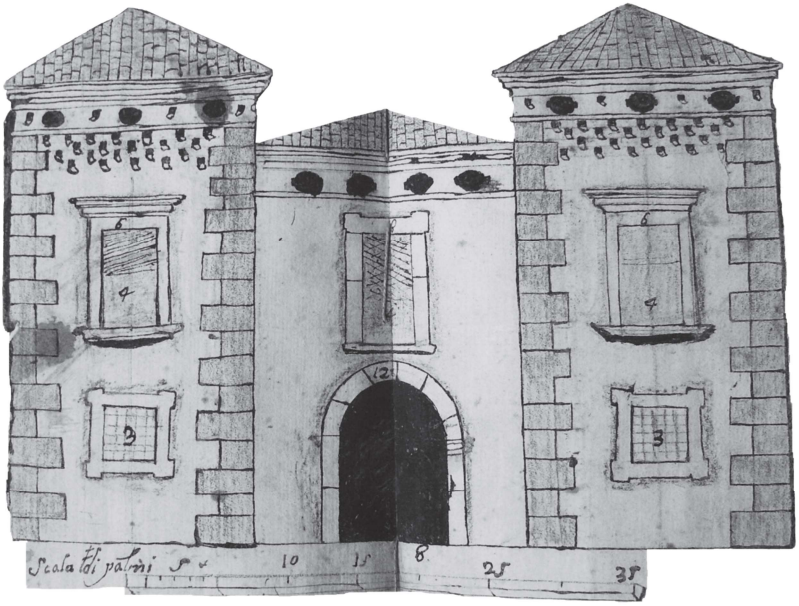

Fig. 2. Il casino di Eliceto nel 'progetto' di Carlo Peccheneda (da AS SA, *Protocolli notarili*, Distretto di Salerno, primo versamento, b. 650, prot. 3, anno 1727, tra le cc. 33*v*-34*r*). Immagine pubblicata per concessione del MIC (Archivio di Stato di Salerno, prot. 214/28.34.01/1).

eliminata in epoca successiva[25]. Avrebbe quindi eretto l'edificio su due piani secondo l'estensione delle fondamenta, con l'apertura di finestre e finestroni nei vari ambienti, tra cui la sala in cui doveva essere posto un camino, poi sostituito nel 1810 da un altro in marmo bianco[26]. Ai quattro angoli del casino avrebbe poi eretto delle torrette provviste di colombaia in mattoni e avrebbe decorato l'edificio con «cornicioni e friso a torno […] arricciato e biancheggiato da foro», concludendo la costruzione con la copertura a tegole, come ben delineato nel disegno allegato all'atto.

Il conte Caracciolo si impegnò a mettere a disposizione i materiali per i lavori di muratura (calce, sabbia, pietre, tegole) – limitati però soltanto a quelli che erano depositati al «casino vecchio» mentre gli ulteriori materiali necessari dovevano essere integrati dal mastro pollese – e per l'armatura dell'edificio («tutti li travi, chiancarelle e legname»), fornendo al Peccheneda anche gli uomini necessari alla messa in opera della struttura lignea dell'edificio; si incaricò poi anche di far trasportare «tutti l'intagli de portoni e finestre e soglie dal loco ove li fanno sin all'detto casino».

L'edificio sarebbe stato fornito anche di una cappella per le celebrazioni religiose, che doveva essere già in costruzione in quel momento e che il mastro pollese si impegnava a completare entro maggio 1727, fornendola, oltre che del portale d'ingresso esterno in pietra, anche dell'altare, su cui purtroppo il documento non fornisce ulteriori notizie. Possiamo ipotizzare che si trattasse dello stesso che Valente successivamente descrisse come «di marmo granitico rosso (breccia di Vitulano)», dal momento che lo stesso autore riferisce della presenza di un altare di identica fattura nella chiesa buccinese di S. Maria Solditta, che era annessa originariamente al palazzo cittadino dei Caracciolo. Indicativo è anche il fatto che sia la cappella di Eliceto sia la chiesa buccinese fossero provviste di aperture che permettevano ai Caracciolo di seguire le funzioni religiose direttamente dai loro ambienti privati. Dello

[25] Cfr. Valente, *Un secolo*, cit. [16], p. 11.
[26] Ibid., p. 20.

Fig. 3. L'iscrizione e l'acquasantiera dell'antica cappella del casino di Eliceto (da VALENTE, *Un secolo*)

stesso marmo rosso erano anche le due mensole ai lati dell'altare, le acquasantiere, lo stemma della famiglia e l'iscrizione dedicatoria della cappella a S. Maria Assunta (fig. 3). Valente riferisce anche dell'esistenza di due quadri, uno posto sull'altare e rappresentante l'Assunta, l'altro posto in una cornice di stucco al di sopra dello stemma familiare e rappresentante la Madonna con i Santi della famiglia Caracciolo – S. Francesco C. e S. Lucia – (fig. 4), a cui si aggiungevano due figure di santi, uno dei quali era un S. Ambrogio, poste sulle acquasantiere[27]. Sia l'altare che i quadri sono stati purtroppo rubati nel periodo di abbandono dell'edificio successivo al sisma del 1980: l'antica lapide è oggi sostituita da una moderna che ne ripropone il testo, del quadro della Madonna con i Santi della famiglia Caracciolo oggi esiste una copia moderna su tela mentre dell'antico altare è sopravvissuto esclusivamente il basamento, scampato al furto soltanto perché rimasto interrato al di sotto del pavimento, che oggi sostiene un altare moderno[28].

[27] VALENTE, *Un secolo*, cit. [16], pp. 14-15, 23.

[28] Devo le notizie sui furti all'ingegnere Antonio Salimbene, che ringrazio sinceramente per la sua cortesia e che ha recentemente esposto la vicenda anche nella sua *Prefazione* in M.R. PAGNANI, *Come a primavera*, Buccino 2020, pp. 7-9: 8-9.

Fig. 4. Il quadro raffigurante la Madonna con i santi della famiglia Caracciolo (da VALENTE, *Un secolo*)

L'intero lavoro di costruzione del casino doveva essere completato in poco più di un anno, entro la fine di maggio 1728. Peccheneda, come era d'uso, garantì l'opera per dieci anni e si impegnò in caso di danni a rifare il tutto a proprie spese, salvo che nel caso di danneggiamenti indotti da un terremoto.

Il prezzo stabilito per il lavoro fu di 400 ducati. Il «notamento» iniziale prevedeva una scansione dei pagamenti legata alla consegna delle varie fasi del lavoro, ma nell'atto definitivo si scelse una soluzione scandita su base temporale: Peccheneda avrebbe avuto un anticipo di 100 ducati entro il 20 marzo per dare inizio ai lavori, poi avrebbe ricevuto altri 200 ducati in quattro *tranches* di 50 ducati che gli sarebbero state corrisposte a luglio e ottobre 1727 e poi a marzo e aprile 1728; i 100 ducati finali sarebbero stati pagati al completamento dell'opera, previa verifica da parte di «altri maestri del'arte».

Abbiamo notizia che nel 1764 don Giuseppe, il fratello sacerdote del Peccheneda, nel suo testamento ricordò esplicitamente di aver ricevuto un «legato della duchessa Beatrice di Martino [*sic*] della terra di Bucino», ammontante ad oltre 100 ducati, che il sacerdo-

te aveva utilizzato per sostenere economicamente il fratello nella lunga vertenza con il clero di Atena per i lavori alla chiesa di Santa Maria Maggiore[29]. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo se questo lascito si possa considerare la conseguenza di un pagamento solo parziale del compenso per il lavoro ad Eliceto da parte del conte, che come abbiamo visto per tutta la sua vita fu attanagliato dai debiti per la sua vita dispendiosa, o più probabilmente la traccia di ulteriori lavori commissionati dai conti di Buccino al Peccheneda. Finora dei rapporti dei Peccheneda con Buccino e i territori circostanti sappiamo soltanto delle successive commissioni ottenute in zona da Nicola, il figlio di Carlo, che avrebbe dipinto nel 1794 una *Madonna con Bambino e i SS. Francesco di Paola e Stefano* per la Chiesa Madre di Buccino (Fig. 5), e, un paio

Fig. 5. N. Peccheneda, *Madonna con Bambino e i SS. Francesco di Paola e Stefano*, 1794, Chiesa Madre di Buccino

[29] AS Sa, *Protocolli Notarili*, Distretto di Sala Consilina, b. 102, not. Donato Elia, prot. 40, atto del 29.8.1764, cc. 199*v*-203*v*: 202*v*, cit. anche in Parlante, *Tra i Peccheneda*, cit. [4], p. 21 nota 34. La questione in altra sede meriterà ulteriori indagini dal momento che sembra erronea l'identificazione della duchessa buccinese da parte del testatore, poiché l'unica duchessa Beatrice, cioè la moglie del duca Francesco I, era morta a Napoli nel 1703 (Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 222).

di decenni prima, una *Sacra Famiglia* per la chiesa della Madonna del Rosario di Romagnano. È perciò sicuramente valida l'ipotesi – giustamente proposta da Nadia Parlante[30] e che meriterà ulteriori approfondimenti in altra sede – che le commissioni per il figlio di Carlo abbiano origine proprio nel prolungato soggiorno della famiglia Peccheneda a Buccino e nelle amicizie altolocate che la famiglia aveva potuto consolidare in quell'occasione.

Il catasto onciario di Buccino rivela che ancora nel 1755 l'«Eliceto vecchio», nonostante fosse diruto, era in parte abitato; il casino e la difesa di Eliceto vi vengono, infatti, così descritte:

> [Il duca Petraccone Caracciolo] Possiede un comprensorio di bosco alborati di cerri, cerque, elici, con moltissime valli, ed casino in mezzo in più quarti, sito all'Eliceto, di tomola quattrocento circa, e da sotto detto casino verso levante vi è una vigna ed alberi fruttiferi ed arbusti ed olive, più sotto un altro casino diruto, in parte abbitante, detto l'Eliceto vecchio, anco con vigna ed alberi fruttiferi, ed una fontana d'acqua, olive, celzi bianchi, da parte di scirocco, con porcile e massaria di fabrica per comodo dell'animali, ed bosco e moltissime valli, valloncelli, monti, discosceso e macchioso per comodo di pascolo d'animali, ed pantano d'acqua da sotto, ed via pubblica per mezzo del medesimo bosco (…) ed incomincia ad valle, dove si dice la Coputa e Cavallara, e scende dove si dice il Vallone dell'Eliceto, colla contrada di Castiglioni, e cala sin dove si dice le Canne del Barone Torelli (…) sino alli demaniali dell'Università detto il Vallone della Cerreta (…) e tira sino al Vallone delle Terre di Palo (…) e finisce nelle valli sudette[31].

[30] Cfr. Parlante, *Nicola Peccheneda*, cit. [3], pp. 59, 119-120, con la bibliografia locale ivi citata.

[31] Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi AS Na], *Catasti Onciari*, b. 4082. Si cita dalla trascrizione contenuta in Pio Monte della Misericordia, Napoli, *Archivio Caracciolo di Melissano* [d'ora in poi PMM, *CM*], *Scritture diverse*, b. 72/5, cc. 1034*r-v*. Ringrazio la Fondazione del Pio Monte della Misericordia – nella persona del dott. Mario Quarantiello, responsabile dell'Archivio Storico – per avermi generosamente messo a disposizione copia della documentazione.

4. *La donazione di Eliceto a Gerardo Caracciolo (1813)*

La difesa di Eliceto rimase nel patrimonio della Casa di Martina anche dopo l'eversione della feudalità[32] ed il 14 settembre 1813 fu ceduta dal duca Placido Caracciolo[33] al cavaliere Gerardo Caracciolo, suo zio paterno.

Gerardo Caracciolo era infatti l'ultimogenito del duca Francesco (III) e di Stefania Pignatelli d'Aragona e, a seguito della separazione *de facto* tra i genitori, visse tra Napoli e Vietri sul Mare, dove era nato il 17 marzo 1768[34]. Già nella cavalleria dell'esercito, il 22 luglio 1806 fu nominato colonnello del primo reggimento della guardia civica di Napoli[35]. Fervente liberale, avrebbe poi partecipato all'insurrezione di Napoli del 2 luglio 1820 che portò alla breve esperienza del *nonimestre* costituzionale, di cui fu tra i protago-

[32] La Commissione Feudale, infatti, con sentenza del 15 novembre 1808 dichiarò l'esclusiva appartenenza agli ex feudatari delle difese di Eliceto, Bottiglieri e Alvano (cfr. *Bullettino delle Sentenze della Commissione Feudale*, 1808, n. 11, sentenza n. 5, pp. 23-38: 37).

[33] Placido Caracciolo (1785-1815), tredicesimo duca di Martina, figlio sestogenito di Petraccone (VII) e di Argentina Imperiali dei principi di S. Angelo. Sposò Francesca Giudice Caracciolo da cui ebbe Petraccone (VIII) (1803-1827), che morì prematuramente e Argentina (1805-1849), che nel 1824 sposò il duca Nicola de Sangro trasferendo alla sua famiglia i titoli della Casa di Martina (cfr. F. Fabris, *La genealogia della famiglia Caracciolo. Riveduta ed aggiornata da A. Caracciolo*, Napoli 1966, tav. XXV bis).

[34] Cfr. J.I. Conde y Díaz-Rubín – J. Sanchiz Ruiz, *Historia genealógica de los títulos y dignidades nobiliarias en Nueva España y México*, *Volumen I. Casa de Austria*, México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas, 2008, p. 111; AS Na, *Archivio Serra di Gerace*, *Mss. genealogici di Livio Serra di Gerace*, 1 e 6, s. v. Caracciolo di Martina; cfr. anche C.C. Ancona, *Il Palazzo Ducale di Martina in un* apprezzo *del 1802*, in «Umanesimo della Pietra. Città & Cittadini», 20 (2014), pp. 7-54: 12-13, e Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 212.

[35] AS Na, *Leggi e Decreti originali*, b. 2, cc. 91*r-v*, decreto n. 237 del 22.7.1806; segnalato anche in A. Tesauro, *Da 60 anni con Don Bosco a servizio dei giovani di Vietri*, Vietri sul mare 2012, p. 28 nota 3. Ringrazio il dott. Lorenzo Terzi per l'aiuto nel reperimento del documento.

nisti, essendo uno dei deputati eletti a rappresentare la provincia di Principato Citeriore nel parlamento costituzionale, oltre che membro della V commissione, dedicata a commercio, agricoltura e industrie. Si ritirò poi a vita privata dedicandosi alla sua passione per le scienze agrarie, «per attendere nella rustica sua solitudine alle arti di Cerere e Minerva. La agricoltura e la pastorizia ebbero in lui un illuminato ed appassionato cultore»[36].

La cessione a favore del Caracciolo chiudeva un lungo contenzioso giudiziario legato all'eredità del duca Francesco (III), che era morto nel 1794 lasciando tre eredi: Petraccone, Diego Innico[37] e Gerardo. Infatti dopo la morte del fratello primogenito Petraccone, il padre del duca Placido scomparso prematuramente nel 1796, Diego Innico e Gerardo Caracciolo avevano intrapreso diverse azioni legali contro il nipote per affermare i loro diritti successori sul patrimonio della Casa di Martina, rivendicando la loro 'legittima' sui beni liberi del padre, una rendita annua su quelli vincolati, una quota del fedecommesso – a seguito dell'abolizione di tale istituto sancito dalla legge del 15 marzo 1807 – e della rendita del «Monte dei Secondogeniti»[38]. Di conseguenza, il 27 febbraio 1801 il Sacro Regio Consiglio aveva decretato la compilazione di un apprezzo «secondo il valore del tempo presente» del patrimonio della famiglia, allo scopo di rilevarne l'entità e i miglioramenti apportativi dal duca Francesco e dai suoi predecessori, il quale fu

[36] Cfr. V. Fontanarosa (a cura di), *Il Parlamento Nazionale Napoletano per gli anni 1820 e 1821. Memorie e documenti*, Roma 1900, pp. 51, 71-72, da cui è tratto il virgolettato; M. Mazziotti, *La rivoluzione del 1820 in Provincia di Salerno*, in «Archivio Storico della Provincia di Salerno», II/3 (ottobre 1922), pp. 127-180: 133.

[37] Diego Innico (Martina Franca 1759- Napoli 1820), già prelato di curia e maestro di camera di papa Pio VI, fu creato cardinale da Pio VII nell'agosto 1800 e quindi vescovo di Palestrina nel 1814. Dopo la prematura scomparsa del nipote, assistette la vedova nella gestione dei beni di famiglia e nell'educazione dei figli Petraccone e Argentina (cfr. G. Pignatelli, *Caracciolo, Diego Innico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, pp. 335-337; cfr. Ancona, *Il Palazzo Ducale*, cit. [34], pp. 10-12).

[38] Sul lungo contenzioso cfr. Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], pp. 185-186, che fa riferimento a ACDS, *Buccino generale*, b. 51/3, cc. 1-75.

completato nel 1802 dagli ingegneri regi Policarpo Ponticelli e Saverio Greco[39].

Diego Innico Caracciolo dopo una serie di vertenze giunse ad un accordo col nipote, cedendo a quest'ultimo i suoi diritti ereditari in cambio di un appannaggio annuo di 2559 ducati[40]. Pochi mesi dopo, il 3 maggio 1805, anche Gerardo «per via dello stretto legame di sangue che li univa» trovò un accordo col nipote con cui rinunciò a tutti i diritti e ai frutti arretrati che gli appartenevano in merito all'eredità paterna[41], ottenendo in cambio il pagamento di 30000 ducati, in conto dei quali il duca Placido gli vendette il villino sito a Vietri e promise di pagargli la somma restante negli anni successivi. Il duca si obbligò poi a pagare allo zio anche la metà della rendita annuale (pari a 140 ducati) di un capitale di 7000

[39] L'apprezzo è conservato in copia nell'archivio familiare dei duchi di Martina: ACDS, *Buccino generale*, b. 265/28. Fu iniziato nel marzo 1801 e fu consegnato agli arbitri della causa nel dicembre 1802. In esso i periti analizzarono le proprietà in Terra d'Otranto, il palazzo napoletano di vicolo Sedil Capuano, il «casino» di Vietri ed, in ultimo, le proprietà a Buccino, dove furono assistiti dallo stesso Gerardo Caracciolo e da Giuseppe Forcella, l'agente *in loco* del duca di Martina (cc. 1*r*-3*r*; per la descrizione dei beni siti a Buccino: cc. 46*v*-49*v*). Segnaliamo che nel 1806 l'ing. Ponticelli era stato uno dei sottotenenti del reggimento di Guardia Civica guidato dal Caracciolo (AS Na, *Leggi e Decreti originali*, b. 2, cc. 91*r-v*). Ringrazio l'amica Cristina Comasia Ancona per la disponibilità e l'aiuto nel reperimento dell'apprezzo.

[40] Cfr. Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 186, da ACDS, *Buccino generale*, b. 51/3, cc. 224-233. L'atto conciliativo fu stipulato il 15 dicembre 1804 dal notaio napoletano Nicola Maria Conzo (cfr. F.P. Abrusci - M. di Ambrosio, *Pel Duca di Martina Placido Caracciolo contro del Cavaliere Gerardo Caracciolo*, [Napoli 1809], p. 2).

[41] Cfr. Papagna, *Sogni e bisogni*, cit. [13], p. 186, da ACDS, *Buccino generale*, b. 51/3, cc. 441-475. L'atto di concordia, che legalizzava un albarano sottoscritto già il 10 gennaio 1805, fu redatto a Napoli il 3 maggio 1805 dal già citato notaio Conzo. Fu concordato che i 26000 ducati di cui il duca restava debitore verso lo zio potessero essere pagati in diverse *tranches*, i primi 5000 entro 4 anni, e il resto nei successivi 5 anni, con un interesse del 5%. A Gerardo fu assegnata anche la terza parte di una partita sull'arrendamento del pesce che i suoi antenati Fabio e Pasquale avevano sottoposto a fedecommesso (cfr. Abrusci - di Ambrosio, *Pel Duca di Martina*, cit. [40], pp. 2-3).

ducati legato al Monte dei secondogeniti della Casa di Martina e a proseguire nel pagamento dei 1500 ducati annuali (pari a 6600 lire) corrispostigli fino ad allora per il vitalizio 'Vita e Milizia'[42]. Trascorsi i primi quattro anni dall'accordo e non avendo ricevuto dal nipote quanto concordato, Gerardo fu costretto a ricorrere al Tribunale di prima istanza per richiedere il pagamento dei primi 5000 ducati spettantigli, con i relativi interessi, nonché delle 15 annate della 'Vita e Milizia', che rivendicava in base alla nuova normativa introdotta dalle leggi del 2 agosto 1806 e del 15 marzo 1807, che avevano abolito rispettivamente la feudalità e i fedecommessi. Per il pagamento della somma convenuta nel 1805, il duca, secondo quanto stabiliva l'accordo, invitò lo zio a soddisfare il proprio credito mettendo in vendita i beni del duca; per gli arretrati della 'Vita e Milizia', invece, il duca, avendo già dato allo zio quanto gli spettava per legittima sui beni liberi del padre Francesco e sui beni burgensatici sottoposti a fedecommesso, sostenne che la 'Vita e Milizia' sul feudo era diversa dal vitalizio sul fedecommesso e che quindi non rientrava tra quelli compresi nella nuova legislazione[43]. Il duca di Martina nel settembre 1809 fu assolto dal pagamento delle annate pretese dallo zio, che proseguì quindi la causa ricorrendo in appello. La lunga questione trovò soluzione a seguito della pubblicazione del decreto murattiano del 6 agosto 1810 con cui si dispose la possibilità di ridurre in capitale le prestazioni vitalizie sui feudi aboliti dovute ai secondogeniti.

Gerardo e il nipote Placido raggiunsero quindi finalmente l'accordo che fu legalizzato con atto del 14 settembre 1813, stipulato a

[42] Col nome di 'Vita e Milizia' nel Regno di Napoli si intendeva l'appannaggio annuo concesso dai titolari dei feudi ai loro fratelli cadetti, che erano esclusi dalla successione, e si chiamava così proprio perché esso doveva bastare ai cadetti per vivere decorosamente e condurre una autonoma carriera militare (cfr. R. Trifone, *Vita-Milizia*, in *Novissimo Digesto Italiano*, dir. A. Azara - E. Eula, XX, Torino 1975, pp. 1015-1017; *Dizionario di Storia*, Roma, Treccani, 2010, s.v. *Appannaggio*).

[43] Abrusci - di Ambrosio, *Pel Duca di Martina*, cit. [40], pp. 1-3; cfr. Ancona, *Il Palazzo Ducale*, cit. [34], p. 17. Sull'accordo tra Gerardo e il nipote cfr. anche ACDS, *Buccino Generale*, b. 38/30.

Napoli nella casa di Gerardo dal notaio Raffaele Servillo[44], ponendo fine a tutte le cause pendenti tra di loro.

Il capitale spettante al cavaliere Caracciolo per quanto dovutogli per le annate arretrate della 'Vita e Milizia' «attesa la perdita della rendita già feudale sofferta dalla loro Casa» fu fissato dalle parti nella somma di 47.520 lire. Tale capitale, a richiesta dello stesso cavaliere Caracciolo, fu soddisfatto tramite la cessione della piena proprietà delle difese di Eliceto e «Bottigliero» – scelta presumibilmente dettata proprio dalla sua passione per l'agricoltura – e da quella, che sarebbe avvenuta entro i successivi 4 anni, di altre proprietà della Casa di Martina da individuarsi tra quelle site a Buccino, Colliano o Castelluccio Cosentino[45].

L'estratto della matrice del ruolo sulla fondiaria – prodotto da Nicola Maria Guerdile, cancelliere e «archiviario» del Comune di Buccino, ed allegato all'atto per documentare le rendite – attestava che la difesa di «Bottigliero» (Sez. D, n. 829) era costituita da «tomoli trecento di boscoso per pascolo di prima classe» ed era tassata per un imponibile di 1206 ducati, pari a 5366,40 lire; quella di Eliceto (sez. E, nn. 673-674), invece, era composta da 400 tomoli «di boscoso di cerri, querce ed olive» e da 12 tomoli di «seminatorio con ulivi» ed era tassata per un imponibile rispettivamente di 540 ducati, pari a 2376 lire, e di 43,20 ducati, pari a 190,08 lire. Il controllore delle Contribuzioni Dirette di Principato Citra nel luglio 1813 avrebbe poi rettificato il valore della rendita effettiva

[44] AS NA, *Archivi notarili*, *Notai del XIX secolo*, not. Raffaele Servillo, scheda 685, prot. 21, cc. 1656*r*-1670*v*, ora riportato in appendice (doc. 3) [d'ora in poi: Doc. 3]. Ringrazio la dott.ssa Barbara Orciuoli per l'aiuto nel reperimento dell'atto. Alcuni riferimenti a questo documento sono anche in PMM, *CM*, *Scritture diverse*, b. 72/5, c. 1033*v*.

[45] In realtà l'accordo originario, al capo decimo (c. 1667*r*), prevedeva genericamente che Gerardo avrebbe potuto scegliere i terreni a sua scelta tra le proprietà della famiglia. La specifica che essi dovevano essere individuati tra quelli disponibili nei detti centri del Principato «e non da altri luoghi» fu una correzione apportata successivamente dal duca tramite l'atto di ratifica dell'accordo, che fu stipulato a Martina Franca il 17 dicembre 1813 presso il notaio Gaetano Dionisio Greco (come annotato a margine di c. 1656*v*).

delle due difese, assegnando a Eliceto un valore di 2566,08 lire e a «Bottigliero» quello di 1320 lire, fissando il totale della vendita a 3886,08 lire. Nel 1818 il catasto provvisorio, redatto in quell'anno, attestava per il casino di Eliceto una consistenza di 10 membri[46].

Al momento della cessione al cavaliere Caracciolo entrambe le difese erano date in fitto a terzi: la difesa di «Bottigliero» era locata a Giuseppe Forcella per un canone annuale di 1320 lire, mentre quella di Eliceto era affittata all'arciprete Leonardo Gaudiosi di Colliano per un affitto annuo di 2244 lire. Rendevano quindi insieme 3564 lire annue da cui, dedotto il peso fondiario annuo di 712,80 lire, si ricavava una rendita netta di 2851,20 lire, di cui il cavaliere Caracciolo entrò in possesso a partire dal 1 settembre 1813.

L'affitto di Eliceto a favore dell'arciprete Gaudiosi risaliva al gennaio 1808[47] e derivava da un prestito di 32054 lire concesso dal sacerdote al duca di Martina, che aveva promesso di restituirglielo entro il 30 aprile 1813, corrispondendogli fino ad allora un interesse del 7% da compensarsi annualmente con le 2244 lire di affitto di Eliceto. L'accordo del 1808 prevedeva che nel caso il duca non fosse riuscito a soddisfare il debito nei tempi stabiliti, come in effetti poi avvenne, la locazione di Eliceto a favore del Gaudiosi sarebbe stata prorogata per un altro quadriennio (1.5.1813-30.4.1817) e poi ancora fino alla soddisfazione del debito. Nell'accordo del 1813 il duca e suo zio disposero quindi la proroga dell'affitto della difesa al Gaudiosi fino a tutto aprile 1814, convenendo poi che sarebbe stato Gerardo Caracciolo a ripagare il debito al Gaudiosi entro il 30 aprile 1814, facendo quindi cessare l'affitto[48].

[46] Cfr. A. Capano, *Buccino nel Catasto Provvisorio del 1818 ed in note storiche a margine di esso*, in «Il Postiglione. Periodico di attualità e studi storici», X/11 (giugno 1998), pp. 111-136: 120.

[47] Il relativo strumento notarile fu stipulato il 22 gennaio 1808 dal notaio Nicola Maria Conzo di Napoli (cfr. Doc. 3, c. 1664*v*).

[48] Gerardo Caracciolo completò il pagamento del debito il 17 dicembre 1824, data in cui fu emessa una fede del Banco delle Due Sicilie a suo nome di 359 ducati e 23 grana «a compimento di docati settemila duecento ottantacinque», ed il Gaudiosi gli rilasciò la definitiva quietanza con un atto stipulato dal notaio

La somma da corrispondere al Gaudiosi (32054 lire) unita a quella dovuta per la 'Vita e Milizia' fino a tutto agosto 1813, fissata in 9570 lire, faceva giungere a 41624 lire il debito del duca nei confronti dello zio, a cui promise di liquidarlo entro 4 mesi con il conferimento degli ulteriori territori che sarebbero stati individuati, corrispondendogli il 7% di interesse finché ciò non fosse avvenuto.

Non abbiamo notizie precise sul venticinquennio di amministrazione delle due difese da parte di Gerardo Caracciolo, ma è facile immaginare che ne fece due tenute agricole altamente produttive.

5. *Eliceto dai Caracciolo agli Elefante (1894)*

Dopo la morte del cavaliere Caracciolo, avvenuta il 13 giugno 1848 nel suo villino di Vietri[49], la tenuta e il casino di Eliceto pervennero in eredità alla figlia naturale Maria Francesca[50] e, da lei, alla figlia Costanza, nata dal suo matrimonio con Francesco de Rosa, figlio di un ricco costruttore di Afragola[51].

napoletano Nicola Maria Maddalena il 3 gennaio 1825 (Doc. 3, certificato cucito tra le cc. 1665*v* e 1666*r*).

[49] AC Vietri sul Mare, *Registro dei Morti*, anno 1848, n. 48. Caracciolo fu sepolto nella chiesa vietrese della Madonna degli Angeli, dove, a destra dell'altare maggiore esiste il suo monumento funebre (cfr. Tesauro, *Da 60 anni*, cit. [35], p. 28). Il casino vietrese fu edificato nel Settecento e trasformato agli inizi dell'Ottocento, epoca in cui fu acquistato anche il parco circostante, fino ad allora proprietà della Badia di Cava. Noto oggi come Villa Carosino, dal nome degli eredi, è stato donato nel 1950 da Laura de Giovanni, nipote di Francesca Caracciolo e duchessa di Carosino, ai salesiani, che vi istituirono un oratorio-centro giovanile tuttora attivo (Ibid., pp. 27-28). Ringrazio il prof. Aniello Tesauro per le notizie fornitemi.

[50] Gerardo Caracciolo, infatti, dalla moglie Maria Giovanna de' Medici dei principi di Ottaviano, sposata il 19 febbraio 1803, aveva avuto un'unica figlia, Stefania, che era morta però a pochi mesi nel settembre 1804. Ebbe poi anche due figlie naturali, successivamente adottate: Maria Giuseppa, morta anch'essa in tenera età il 1 agosto 1806, e Maria Francesca (1811-1889).

[51] Cfr. C.N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dal 1801 al 1851*, II, Napoli 1858, pp. 199-200. Dal matrimonio con il De Rosa, oltre a Costanza – nata a Napoli il 21 settembre 1834 (AS Na, *Stato*

La tenuta e il casino di Eliceto rimasero nel patrimonio dei de Rosa fino al 9 ottobre 1894 quando Costanza de Rosa, tramite un asta, le vendette al banchiere napoletano Gennaro Elefante, imparentato con i duchi Giusso del Galdo, proprietari del confinante latifondo di San Nicandro, nel territorio di Sicignano degli Alburni[52].

Quando il casino pervenne agli Elefante ne era già in corso una ulteriore ristrutturazione, che fu completata sotto la direzione di Mario Pignatelli di Strongoli, cugino del nuovo proprietario[53], e incluse l'anno seguente la costruzione della rimessa per le carrozze e della cantina sottostante. Ad occuparsi dell'arredamento dell'edificio fu invece direttamente il commendatore Elefante, il quale trasformò il casino di caccia dei Caracciolo in una elegante villa di campagna, arredata secondo i gusti raffinati della *Belle Époque*, la quale fu sede degli svaghi della famiglia Elefante e poi dei loro eredi fino alla seconda guerra mondiale (Fig. 6).

Nel settembre 1943 il casino Elefante, che si trova proprio nelle immediate vicinanze della strada nazionale Contursi-Gaveta del Gange, fu coinvolto nelle vicende di guerra che coinvolsero la zona. Nel pomeriggio del 13 settembre una bomba cadde nei pressi del casino, investendo il fabbricato di una densa coltre di fumo, e per questo il 15 settembre la famiglia Valente, erede degli Elefante, ed i loro parenti Gomez Paloma[54], che erano sfollati a Eliceto il 25 lu-

civile della Restaurazione (quartieri di Napoli), Montecalvario, Nati, 1834, n. 822) – nacquero altri figli tra cui Gerardo (nato il 13 aprile 1833: ivi, 1833, n. 392) e il primogenito Andrea (nato il 1 agosto 1830: ivi, 1830, n. 749), il quale nel 1853 avrebbe poi acquisito il titolo di duca di Carosino a seguito del suo matrimonio con Clotilde Marulli dei duchi d'Ascoli.

[52] Valente, *Un secolo di Eliceto*, cit. [16], p. 6, da cui sappiamo che il prezzo pagato dall'Elefante fu di 89.605 lire, con un rialzo di sole 5 lire rispetto al prezzo base dell'asta.

[53] Valente, *Un secolo di Eliceto*, cit. [16], p. 11. Secondo i ricordi di Valente (p. 12) le spese di ristrutturazione assommarono a 6000 lire.

[54] I Valente avevano ereditato la proprietà a seguito del matrimonio nel 1941 di Giulio Valente con Giuseppina Elefante, figlia di Gennaro e Maria Giusso del Galdo. Nello stesso giorno Enrichetta, altra figlia di Gennaro, aveva sposato Giuseppe Gomez Paloma (Valente, *Un secolo di Eliceto*, cit. [16], pp. 37, 107).

Fig. 6. Il casino Elefante nel 1899 (da VALENTE, *Un secolo*)

glio, decisero di lasciare il casino e di trasferirsi a Buccino, che il giorno dopo avrebbe subìto un tragico bombardamento. Il casino di Eliceto fu quindi occupato per qualche giorno dai militari tedeschi in ritirata dal sud verso Napoli, che vi organizzarono una piccola infermeria dove furono ospitati alcuni feriti, e che si portarono poi via «masserizie, indumenti personali e di casa»[55], prima che il 23 settembre i proprietari ne riprendessero il possesso. L'edificio fu abbandonato definitivamente in seguito al terremoto del 23 novembre 1980 e negli anni successivi fu ulteriormente depredato dai ladri.

Nel 1996 il casino (fig. 7) fu venduto dai Valente ad un gruppo di privati (costituitisi nella società Casina Elefante) che realizzarono la messa in sicurezza di quanto restava dell'antico fabbricato, che era privo di una parte del tetto e di alcuni solai, in cui sopravvive-

[55] VALENTE, *Un secolo di Eliceto*, cit. [16], pp. 51, 56-58. AS SA, *Intendenza di Finanza*, *Danni di guerra*, b. 88/42. Il virgolettato è tratto dall'atto di notorietà del sindaco di Buccino che accompagna la richiesta di rimborso dei danni di guerra presentata dai fratelli Gomez Paloma, figli di Giuseppe e di Enrichetta Elefante. Per le vicende del settembre 1943 si rimanda a E. CATONE (a cura di), *16 settembre 1943... quando i padri seppellirono i figli. Il bombardamento alleato di Buccino*, Buccino 2014², p. 19.

vano ancora alcuni degli antichi stucchi e affreschi. Furono quindi messi in salvo il pavimento ottocentesco in ceramica vietrese e la base dell'altare settecentesco della cappella, fu preservato il piano cantinato provvisto di archi e volte a crociera e l'ampia ristrutturazione, condotta con attenzione al valore storico dell'immobile, comprese anche la simmetrica costruzione *ex novo* dell'ala orientale dell'edificio, permettendo così la ricostruzione della sagoma dell'edificio secondo il progetto ottocentesco, consistente in una forma a 'C' aperta sul lato dell'ingresso, che non era mai stato ultimato in precedenza[56]. Attualmente la struttura (fig. 8), tuttora individuata dai buccinesi come 'casino degli Elefante', è sede di un'elegante struttura alberghiera, *Eliceto Resort.*

Fig. 7. Il casino Elefante nel 1997

Fig. 8. Il casino al suo stato attuale (Foto Antonio Salimbene)

[56] Evidentemente per mancanza di disponibilità economica, l'edificio nell'area orientale era stato completato soltanto al livello delle cantine mentre non erano mai stati realizzati i volumi in alzato. Devo le notizie sulle integrazioni all'edificio all'architetto Giuseppe Chiariello e all'ingegnere Antonio Salimbene che ringrazio per la cortese disponibilità.

Appendice Documentaria

1.
9 marzo 1727, Buccino
Contratto con cui Carlo Peccheneda si impegna a costruire il nuovo casino di Eliceto, commissionatogli da Petraccone Caracciolo conte di Buccino.

AS Sa, *Protocolli notarili*, Distretto di Salerno, primo versamento, b. 650, not. Fabio Cippaluni di Buccino, prot. 3, anno 1727, cc. 32*v*-35*r*. Le abbreviazioni sono state sciolte e le maiuscole adattate all'uso moderno.

In Dei nomine Amen
Die nona mensis martii 5e inditionis millesimi septicentesimi vigesimi septimi, Pulcini. Regnante etc. quod predicto die in nostri pres(enti)a personaliter constitutus eccellentissimus dominus D. Petraconus Caracciolo comes Pulcini agente etc. ad infrascritta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex una, et magistro Carolo Picchinenna Terre Polle, ad presens Pulcini cum sua familia agente similiter pro se suisque heredibus et successoribus parte ex altera. Qui vero eccellentissimus dominus sponte asseruit coram nobis come havendo deliberato far construere un casino ad uso di palazzo nella defenza della sua eccellentissima Casa nominata la Defesa dell'Eliceto, proprio ove esso eccellentissimo signore ha fatto cavare le pedamenta e per compire detta opera ha hauto trattato con detto m(astro) Carlo fabricatore et ingegniere nel sequente modo e notamento che sieque farlo, quale notamento è del tenor sequente videlicet
Notamento di quello s'obliga fare m(astro) Carlo Picchinenna al casino del eccellentissimo signore Conte di Buci[no]a.
In primis piantare avanti al casino una torre con un portone d'intagli d'atto in nove palmi di larghezza e tredici alto, con una gradiata a destra ed un'altra a manco, ancora d'intagli, secondo il disegno.

Più quattordici fenestre quatre, ancora d'intagli, di palmi tre l'una.

Più sotto la sala e loggia voltarci due archi.

Più un portoncino d'intagli sotto la loggia.

Più dodici soglie di finestre al quarto di sopra e tre di fenestroni appresso la sala, e la porta d'intagli in detta sala.

Più l'istanze prime di basso alzarle palmi dodici, la sala palmi quindici con tutte le camere.

Più fare quattro torrette alli quattr'angoli del casino alte palmi cinque più di detta sala e camere, e farci le palombere a ciasched'una d'esse, e ponerci li mattoni.

Più fare tanto a detta sala quanto a dette camere ed alle torrette l'ossatura in pieno alle lamie, con l'occhi a torno, e l'ossatura di cornicione e di friso attorno detto casino.

Più armare e comogliare tutte le stanze, e metterci l'imbreci vi vorrando.

E più dare per complita la cappella atta<c>cata a detto casino per tutt'il mese di maggio prossimo, e l'opera finita per tutto maggio 1728.

Quello poi deve dare detto eccellentissimo signore Conte.

In primis dare tutto il materiale di calce, arena e pietre, come anche l'imbrici sono al casino vecchio.

Più tutti l'intagli di portoni, fenestre e sogliere farle trasportare avanti al casino.

Più deve dare tutti li travi, chiancarelle, come tutto l'armaggio de legnami.

Più deve far fare tutta la tessetura de iunchi in dette lamie.

Più far cavare li pedamenti di detta sala, con archo di detta sala, come li pedamenti della torretta, della scalab.

Più quando s'alzerando detti travi dare tutto l'agiato d'huomini.

Più esso eccellentissimo signore deve dare docati quattro centi, cioè docati cento avanti, cinquanta poste le prime fenestre, cinquanta mettendo li travi, altri cinqu[an]tac mettendo le sogliere delle fenestre, altri cinquanta voltando l'archi a dette finestre, ed altri cinquanta fabbricando e complendo le quattro torrette, con obligarsi detto mastro Carlo conpir detto casino nella fine di maggio del entrante anno 1728.

+ Segno di Croce di detto m(astro) Carlo quale ha fatto detto notamento.

E volendo portare ad effetto la sua deliberatione e aducta sponte […] esso m(astro) Carlo Picchinenna s'obliga e promette far detto casino nella forma che sta descritto il disegno, a sue proprie spese di tutto il bisognevole necessario, con farci le sequenti fatighe videlicet: In primis piantare avanti il casino predetto una torre con portone d'intagli l[ar]goc di palmi nove, e palmi tredici d'altezza a simetria con due colonne, una in un angolo e l'altra al altro angolo dell' d(ett)o portone per ponerci la catena. Più una gradiata a parte destra et un'altra a parte senistra anche d'intagli, battuti l'intagli con martelline secondo il disegno. Più quattordici finestre quatre, e far la fabrica a misura delle pedamenta, con lasciarvisi li ristagli nelle ruine a suo port[…][c] in maniera che doverando restar la somità delle nuove ruine palmi due di vantag(gi)o, e le dette finestre doverando essere di palmi tre l'una con li buchi per le cangellate che sono per il quarto di basso. Et anche sotto la scala e loggia voltar due archi semplici di fabrica, e sotto detta loggia un portone piccolo anche d'intagli ad arco secondo la capacità di detta loggia, come pure il portoncino della chiesa anche d'intagli finamente battuti da martelline, quale chiesa s'obliga darla compita di fabrica per tutto il mese di maggio prossimo col altare. E più s'obliga fare per il quarto soprano dodeci soglie di finestre e tre soglie di tre finestroni per la sala, e la porta di detta sala anche d'intagli, le camere prime del quarto sottano alzarle palmi dodeci l'una e la sala palmi quindeci; e così [...] palmi quindeci le camere del quarto soprano, nella quale sala vi si debia far il camino, e sopra detto camino un intaglio d'un pezzo, fatto con ogni politia, a dirittura detto camino al loco del stipo; più alli quattro angoli farvici quattro to<r>rette alti [sic] più di detta sala palmi cinque, e farvici le palombelle con li mattoni, e nella sala, camere e torrette farvi l'ossature in piano alle lamie con l'occhi a torno, e la ossatura predetta doverà essere di cornicioni, e friso a torno detto casino, e doverà esser aricciato e biancheggiato da foro quando sarà il suo te(m)po. Più armare e

coprir tutte le sta<n>ze e ponerci l'imbrici vi vorrando. Et infine far tutta detta opera d'ogni perfettione secondo ricerca l'arte in maniera che fra lo spatio d'anni dieci non habia a far molino né lesione alcuna la fabrica, e darla per compita d'ogni bontà per tutto maggio dell'anno 1728, con assicurar detta opera che fra lo spatio di dieci anni non habbia a patire per qualunque caso ossia colpa, eccetto però dal caso di teremoto, nel quale caso non sia tenuto a rifar cosa alcuna, ma in tutti altri casi sequenti vuole essere tenuto de proprio a rifare l'opera suddetta con tutti danni et interessi.

Et al incontro esso eccellente signore li volga dare a detto m(astro) Carlo tutta la calce, arena, pietre, imbrici quali sono al casino vecchio tantum, e bisognandone più, sia obligato esso m(astro) Carlo a ponerceli più, far condurre tutti l'intagli de portoni e finestre e soglie dal loco ove li fanno sin all' detto casino, e così tutti li travi, chiancharelle e legname per uso di detto casino.

E per l'opera così da farsi si voglia esso eccellente signore pagare e consignare a detto m(astro) Carlo qui in Bucino ducati quattro cento nel sequente modo: per li venti del corrente mese consignare ad esso Carlo ducati cento perché principierà a fabricare, ducati cinquanta per tutto l'ultimo di luglio, ducati cinquanta per tutto li 15 ottobre prossimo, ducati cinquanta al primo marzo 1728, ducati cinquanta per tutto il mese <di> aprile detto anno, e l'altri ducati cento complita sarà detta opera, quale doverà esser riconosciuta da altri maestri del'arte.

Obligando esso m(astro) Carlo se stesso, e suoi beni tutti presenti e futuri heredi e successori per l'effetto et opera suddetta et in ogni caso di disgratia o rovina, cascata o altro, tutto o in parte detta fabrica et opera quella rifare a semplice richiesta di detto eccellente signore. Et in mancanza de patti ut supra così per li pagamenti come per le fatighe suddette [...] promettono esse parti haverle per rate e ferme e […] osservarle [...]. Pro quibus omnibus observandis sponte ambe partes ipse […] obligaverunt […] alter alteris et bona omnia etc. mobilia et stabilia […] ad pena dupli [...] Presentibus videlicet […] Vito Cariello regio ad contractus iudice, magnifico Ioseph d'Avenia gubernator Sancti Gregorii, magnifico

Nicola Guerdile, signor abate Iulio Mauro, Claudio Cippaluni de Pulcino et u(triusque)j(ure) d(octor) Iosepho Urso de terra Sancti Gregorii testibus.

[a] Carta lacera ai margini. [b] Il testo tra *Più* e *scala* è stato cancellato dallo scrivente. [c] Carta lacera ai margini.

2.
8 marzo 1728, Buccino
Il maestro Carlo Peccheneda assume Anselmo Trotta di Vietri come suo apprendista per quattro anni.

AS SA, *Protocolli notarili*, Distretto di Salerno, primo versamento, b. 655, not. Michele Cecere di Buccino, prot. 1, cc. 32*v*-33*v*. Le abbreviazioni sono state sciolte e le maiuscole adattate all'uso moderno.

In Dei Nomine Amen
Die ottava mensis martii 6[e] Indictionis millesimo septimcentesimo vigesimo ottavo tribus luminibus aversis ad sito ora prima noctis circiter [...] etc. Pulcini etc. Regnante etc. quo predicto die etc. costituiti nella presenza nostra personalmente Anzelmo Trotta della terra di Vietri, al presente in Bucino aggente etc. e m(astro) Carlo Picchinenna della terra della Polla, presentemente commorante in questa di Bucino, similmente aggente etc. spontaneamente s'asserisce per detto Anzelmo in presenza nostra e del detto m(astro) Carlo presente come essendo convenuto col medesimo d'impararse l'arte di fabricare e stare con detto m(astro) Carlo per anni quattro continui, nelli quali debbia assistere, ed attendere presso detto m(astro) Carlo a servirlo per quanto l'occorrerà in detti quattro anni stabiliti, intorno alle fabriche farà, ed ogn'altra cosa lecita ed onesta etc. e durante detto tempo stabilito d'anni quattro s'obbliga esso Anzelmo non admoversi da presso il med(esim)o, e nel caso detto Anzelmo non volesse starvi e non avesse giusta causa

d'uscirsene da detto m(astro) Carlo, possa esso m(astro) Carlo porse il discepolo a spese del detto Anzelmo per sintanto finirà il detto tempo d'anni quattro ut supra stabilito. Ed a maggior cautela esso Anzelmo nomina e porta per suo pleggio il signor Carlo Verderese, il quale qui presente et sponte fideiiubente etc. s'obliga e vuol esser tenuto a quanto di sopra s'è obligato il detto suo principale etc. renunciando alle leggi de primo et principali conveniendo seu co(n) pellendo epistole divi Adriani etc. et omnibus aliis leggibus ad eius favorem facientibus etc. et versavice esso m(astro) Carlo, stante il pleggio ut supra dato etc. s'obliga trattar bene il detto Anzelmo, ed insieme farli tutto il bisognievole, così di vitto e vestire, come d'abitatione, in modo che non abbi esso Anzelmo di che lagniarsi di quanto sopra se li è promesso etc. e duranti detti anni quattro stabiliti ut supra etc. esso m(astro) Carlo non possa admovere né far ammovere detto Anzelmo da presso di se; e nel caso l'ammovesse senza legitima causa, possa esso Anzelmo ritrovarsi maestro per perfectionarse nella detta arte a spese di detto m(astro) Carlo, chi s'obliga insieme insegnare il med(esim)o con tutta la carità ed attenzione, acciò non manchi per causa sua d'imparare ed apprendere la detta arte etc. con patto ancora che nel caso il detto Anzelmo stesse ammalato, tutta quella spesa vi coresse, così di medici come di medicamenti, sia obligato esso m(astro) Carlo pagarli, e poi il detto Anzelmo servirli al med(esim)o dopo li quattro anni di sopra stabiliti etc. e con tutti l'altri patti soliti a pratticarsino dagl'altri maestri di detta arte, a quali in caso di differenza si rimettono etc. Pro quibus omnibus observandis etc. prefate partes ipsorum etc. sponte obligaverunt se ipsos resp(ectiv)e etc. ac bona eorum omnia etc. una pars alteri et altera alteri presentibus etc. sub pena et ad penam dupli etc. […] et sic se obligaverunt et iuraverunt tactis scripturis firmiter etc. [...] Pre<se>nti Francesco Bardaro regio giudice a contratto, reverendo signore D. Paulo Verderese, reverendo signore D. Francesco Verderese e Dom(eni)co Bardaro testii di detta Terra.

3.
14 settembre 1813, Napoli
Placido Caracciolo duca di Martina cede allo zio Gerardo Caracciolo le due difese di Eliceto e Bottiglieri, site nel territorio di Buccino, a compensazione di quanto dovutogli per il vitalizio 'Vita e Milizia'.

AS Na, *Archivi notarili*, *Notai del XIX secolo*, scheda 685, not. Raffaele Servillo, prot. 21, cc. 1656*r*-1670*v*. Le abbreviazioni sono state sciolte e le maiuscole adattate all'uso moderno.
Edizione parziale (priva dell'indicazione del notaio e con errore di datazione): Valente, *Un secolo*, cit. [16], pp. 108-110; T. [Caracciolo] di Brienza, *Primi smembramenti dei feudi in seguito all'abolizione della feudalità*, in «S. Francesco Caracciolo. Periodico della Pia Unione della Famiglia Caracciolo», n.s., 17/32-33 (2006), pp. 39-40 (ringrazio il dott. Emmanuele Caracciolo di San Vito per avermene fornito copia).

Nel giorno quattordici del mese di settembre dell'anno milleottocentotredici = 14 settembre 1813 = in Napoli. Regnando Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie, Principe e Grande Ammiraglio della Francia.

[…] Nella presenza di noi regio, e pubblico notaro in Napoli […] e dell'infrascritti testimoni personalmente sono comparsi il signor Francesco Paragallo figlio del signor Giuseppe di Napoli domiciliato strada Sette Dolori numero sessantadue, quale vicario e procuratore generale del duca di Martina signor Placido Caracciolo, figlio del fu duca di Martino [sic] e conte di Buccino signor Petraccone di Napoli, domiciliato al presente nel comune di Martina, provincia di Terra d'Otranto, e tiene facoltà di intervenire nel presente atto, giusta li legittimi documenti delle facoltà di detto signor Paragallo, che qui alligati si conservano[57] […] Ed il cavalier signor Gerardo Caracciolo figlio del fu duca di Martina signor Francesco anche di Napoli, e zio paterno del detto odierno duca signor Placido Caracciolo, domiciliato nella strada Foria numero

[57] Sono gli allegati 1 e 2 dell'atto, cuciti alla fine del documento.

trentacinque. Entrambi detti signori contraenti nel rispettivo nome sono a noi ben cogniti.

Le parti suddette dichiarano che il detto cavalier signor Gerardo Caracciolo dimandò nel Tribunale di prima istanza sedente qui in Napoli di pagarglisi dal duca di Martina signor Placido Caracciolo suo nipote quindici annate di lire seimilaseicento - £ 6600 - della Vita e Milizia, giusta il disposto della legge de' quindici Marzo milleottocentosette su i vitalizi dovuti da' beni soggetti a fedecommessi. Si oppose a tal dimanda il duca di Martina facendo osservare che mal si ricorreva a quella legge, la quale annullando le proibizioni fatte dagli uomini di alienare i beni, e le trasmissioni a certe persone, provvide sulle prestazioni vitalizie che si dovevano da quei beni soggetti: che non era da confondersi il vitalizio sul fedecommesso e la Vita e Milizia sul feudo; il primo dovevasi da' beni soggetti, e per volontà dell'uomo, la seconda dovevasi da' beni ex feudali, e per disposto della Legge. Portata la causa alla Udienza del Tribunale, fu fatta parità, ma ripropostasi coll'intervento di un altro giudice nel dì sedici giugno milleottocentonove fu emessa la seguente sentenza: "Il Tribunale assolve il Duca di Martina per l'azione relativa alle quindici annate della Vita e Milizia che il signor Colonnello Cavalier Gerardo Caracciolo ha preteso doverglisi, allegando la legge de' quindici marzo milleottocentosette".

Di questa sentenza il cavalier signor Gerardo Caracciolo provocò alla Corte di Appello, dalla quale, sentite le parti nel dì ventinove settembre milleottocentonove, fu ordinato di comunicarsi gli atti al Regio Procuratore Generale di essa Corte.

Erano le cose in questo stato, quando venne fuori nel dì sei agosto milleottocentodieci il seguente Real Decreto: "La prestazione vitalizia che col nome di Vita e Milizia su gli aboliti feudi di dritto de' Franchi tuttavia si corrisponde a secondogeniti dal possessore del feudo, potrà da oggi innanzi ridursi in capitale colle stesse regole e colle medesime proporzioni stabilite nell'articolo sesto della legge de quindici marzo milleottocentosette, per le prestazioni vitalizie su gli aboliti fedecommessi. Dovranno però i secondogeniti farne se vogliano, la dimanda fra sei mesi dal dì della

pubblicazione del presente decreto. Ed in tal caso i primogeniti debitori della medesima dovranno fra due anni a contare dal giorno della domanda soddisfarne il capitale o ne' fondi ex feudali ò in danaro a loro scelta. La minorazione delle rendite già feudali cagionata dall'abolizione della feudalità e de' suoi dritti, ò per le decisioni della Commissione Feudale sarà calcolabile, se si apponga, ad oggetto di diminuire proporzionatamente a termini della legge, l'importo della Vita e Milizia e del capitale alla medesima corrispondente".

Dal trascritto Real Decreto il cavalier signor Gerardo Caracciolo prendeva ragione da chiedere le quindici annate di Vita e Milizia perché si era estesa a questa pres<t>azione il disposto della legge de' quindici marzo milleottocentosette su i vitalizi dovuti da beni fedecommessi. Ma dallo stesso Real decreto nasceva dritto al duca di Martina di opporgli che non potendosi ridurre in capitale la Vita e Milizia che dal giorno della dimanda, che il Real Decreto avea permesso di farne, colla proporzione fissata nell'articolo sesto della legge de' quindici marzo milleottocentosette, non più quindici annate ma sole dieci ne poteva pretendere il cavaliere signor Gerardo Caracciolo, il quale in agosto milleottocentodieci, epoca del Real Decreto, aveva oltrepassati gli anni quaranta. E che le dieci annate non erano da calcolarsi a ragione di lire seimilaseicento - £ 6600 - l'una; ma in quella somma minore, che sarebbe risultata dal calcolo della diminuzione della rendita già feudale sofferta per effetto della legge dell'abolizione della feudalità e de' suoi dritti, e delle decisioni della Commissione Feudale.

A sostenere la dimanda delle quindici annate, il cavalier signor Caracciolo ricorreva al terzo, ed ultimo articolo dello stesso Real Decreto de' sei agosto milleottocentodieci, in cui è scritto: "la disposizione del presente decreto non è applicabile a quei secondogeniti che per essere li feudi soggetti a maggiorati sia nel corpo sia nel prezzo, all'epoca della publicazione della legge de' quindici di marzo milleottocentosette godevano su i maggiorati un vitalizio compensativo anche della Vita e Milizia, e non ne hanno fra sei mesi nella stessa prefissi chiesto il capitale.

Egli diceva che nelle lire seimilaseicento - £ 6600 - di vita e milizia si comprendeva anche il vitalizio dovutogli da' beni soggetti a maggiorati e che tra i sei mesi prefissi dalla legge de' quindici marzo milleottocentosette aveva fatto la dimanda della riduzione in capitale. Il duca di Martina gli rispondeva che per tutti i dritti spettanti ad esso cavalier signor Gerardo sopra i beni non feudali della Casa di Martina n'era stato compensato con le lire centotrentaduemila - £ 132000 - e con quanto altro gli era stato promesso nell'istromento de' tre - 3 - maggio milleottocentocinque stipulato dal notar signor Nicola Maria Conso di Napoli registrato nell'abolito generale archivio nel giorno primo luglio detto anno sotto la segnatura quarta (numero centosessantasette); che per la sola Vita e Milizia gli si erano promesse le annue lire seimila seicento - £ 6600 - ; che gli autori de' maggiorati su i feudi non avevano stabilito a pro de' secondogeniti degravati un vitalizio della rendita di quei beni indipendente dalla Vita e Milizia, alla quale erano i secondogeniti chiamati non per disposizione dell'uomo, ma sibbene dalla Legge. Che quando al cavalier signor Gerardo fosse riuscito dimostrare che una parte delle lire seimila seicento - £ 6600 - era vitalizio dovuto da' beni soggetti, ed un'altra parte era Vita e Milizia [locché non avrebbe mai potuto avverarsi per essersi nel Tribunale Civile pienamente discussi i titoli della Casa di Martina, ed assicurato il fatto che le intere lire seimilaseicento - £ 6600 - eran riferibili alla vita e milizia feudale] allora del vitalizio avrebbe potuto pretendere le quindici annate, e della vita e milizia non altro che dieci […] la prima azione gli nasceva dalla legge de' quindici marzo milleottocentosette, quando non ancora aveva compiti i quarant'anni, e la seconda azione gli è l'attribuiva il real decreto de' sei agosto milleottocentodieci, nel qual tempo aveva già oltrepassata quell'età.

A ciò dal detto cavaliere signor Gerardo Caracciolo si replicava che del detto istromento di transazione stipulato dal detto notar Conzo a tre maggio milleottocentocinque si rileva che da esso cavalier Caracciolo con di lui suppliche ed istanze formali fu dimandato tra l'altro nell'abolito Sacro Regio Conseglio doversi dal detto

signor Duca la quota ereditaria in proprietà de' beni liberi delli di lui maggiori; il vitalizio de' beni soggetti a maggiorato e fedecommesso; e la vita e milizia su li feudali liberi; che quasi tutti li feudi della Casa di Martina e gli altri beni erano soggetti a fedecommesso e maggiorato. Che un tal fatto trovasi ad evidenza provato dalli laudi della Regia Giunta eretta allora dal Re, promulgati a diecisette luglio millesettecentocinquantanove, ed a venticinque febraio millesettecentosessantacinque; dalla relazione del Razionale dell'istessa Casa di Martina signor Michele Lucente, fatta a dieci agosto milleottocentodieci per ordine degli arbitri eletti per il compromesso da decidere le suddette quistioni tra detto signor cavalier Caracciolo e detto signor Duca, folio centotrentanove delli atti del detto compromesso, e finalmente dal foglio dell'appuramento delli fatti firmato ed accettato dal difensore del detto signor cavalier Caracciolo e dal difensore del detto signor Duca, folio venticinque degli atti del detto compromesso, che la detta prestazione fu fissata con transazione finalmente.

A terminare tali dispute, essi duca signor Placido e cavalier signor Gerardo Caracciolo dopo varie sessioni e discussioni fatte sull'oggetto fra esse signore parti, ed i rispettivi signori savi devennero a combinare una convenzione e transazione, la quale viene espressa nel presente atto colli seguenti patti =

Primo = Il capitale della Vita e Milizia che il detto duca di Martina signor Placido Caracciolo deve al detto cavalier signor Gerardo Caracciolo, suo zio, avuto riguardo al numero delle annate ed alla quantità di ciascuna di esse attesa la perdita della rendita già feudale sofferta dalla loro Casa, rimane tra esse signore parti di consenso convenuto, fissato e transatto per lire quarantasettemilacinquecentoventi £. 47.520.

Secondo = In soddisfazione delle dette lire quarantasettemilacinquecentoventi £ 47.520 capitale della Vita e Milizia detto signor Francesco Paragallo in nome del mentovato duca di Martina signor Placido Caracciolo [anche per secondare le premure del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo suo zio di ricevere tal capitale nel prezzo delle due difese da lui indicate] ced' e dà in

pieno dritto, proprietà ed usufrutto a beneficio del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo le due difese denominate una Eliceto e l'altra Bottigliero site nelle pertinenze del comune di Buccino in provincia di Principato Citeriore di proprietà della detta Casa di Martina, per acquisto fattone da' loro maggiori, una con tutte le azioni, dritti e ragioni alle medesime competenti e colla facoltà al detto cavalier signor Gerardo Caracciolo di reintegrare qualunque parte o dritto a dette difese appartenente e da altri forse usurpato o indebitamente detenuto.

Terzo = Il prezzo delle difese suddette da essi duca signor Placido e cavalier signor Gerardo Caracciolo di consenso, e con ogni cognizione di causa, inteso anche il parere di uomini periti, è stato convenuto per detta somma in capitale di lire quarantasettemilacinquecentoventi £ 47.520, ragguagliata al sei per cento sulla loro rendita attuale, giacché la detta difesa Eliceto è locata all'arciprete signor Leonardo Gaudiosi per annue lire duemiladuecentoquarantaquattro £ 2244, e quella denominata Bottigliero è locata al signor Giuseppe Forcella per annue lire milletrecentoventi £ 1320, che uniti formano annue lire tremilacinquecentosessantaquattro £ 3564, da questo dedotto il quinto per il peso fondiario in annue lire settecentododici e centesimi ottanta £ 712,80, restano nette annue lire duemilaottocentocinquant'uno e centesimi venti £ 2851,20 alle quali dato il capitale alla detta convenuta ragione del sei per cento ammonta il prezzo netto come sopra alle dette lire quarantasettemilacinquecentoventi £ 47.520.

Quarto = Li frutti e rendite delle due difese Eliceto e Bottigliero si conviene che debbano decorrere a beneficio del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo dal primo settembre del corrente anno milleottocentotredici in avanti, ed in perpetuo ugualmente come dallo stesso giorno primo settembre del corrente anno milleottocentotredici in avanti resta a carico dell'istesso cavalier signor Gerardo Caracciolo il peso fondiario inerente sulle dette due difese cedute.

Quinto = Il detto signor Francesco Paragallo a nome del mentovato duca di Martina signor Placido Caracciolo promette al detto cavalier signor Gerardo Caracciolo acquirente la garanzia a termini

della legge nel caso di evizzione delle dette due difese: Eliceto e Bottigliero o di ciascuna di esse.

Sesto = Stante la cession' e dazione delle difese suddette, detto cavalier signor Gerardo Caracciolo si dichiara ben contento, soddisfatto e compensato del capitale di Vita e Milizia, e quieta, libera ed assolve detto duca di Martina signor Placido Caracciolo suo nipote nel modo il più ampio, come per legge, dichiarando di altro non pretendere dal cennato signor duca di Martina per detto oggetto.

Settimo = Per effetto della presente cessione, le dette due difese denominate Eliceto e Bottigliero dal primo settembre del corrente anno milleottocentotredici in avanti, ed in perpetuo, si conviene che passino, e siano nel pieno dritto, proprietà e possesso del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo ad averle, tenerle, possederle etc. essigerne gli annui frutti, e rendite, e farne, e disporne come cosa propria; non riserbando detto signor Francesco Paragallo al nominato duca di Martina signor Placido suo principale su di esse verun dritto, e ragione, ma tutti li trasferisce in persona del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo acquirente, giacché colla consegna così della copia della sentenza della Commissione Feudale nella quale vien rapportato quanto è di dritto per il giusto titolo di possesso delle dette difese, come delle cautele di affitto del detto signor Gaudiosi, il detto signor Duca di Martina ha adempito a quanto è di suo carico per trasferire il dominio di dette due difese al detto cavalier signor Gerardo Caracciolo ed immetterlo nel libero possesso di quelle a termini del prescritto nell'articolo milleseicentocinque del Codice Civile.

Ottavo = Del presente istromento di dazione in pagamento si conviene farsene notamento al margine del detto istromento de tre maggio milleottocentocinque stipulato per detto notar Conzo, in cui fu promessa la continuazione del pagamento delle annue lire seimilaseicento £ 6600 per Vita e Milizia a favore di esso cavaliere signor Gerardo Caracciolo, rimanendo quella promessa da oggi avanti irrita, cassa e di niun vigore per effetto della ricezione del capitale di quelle in proprietà.

Nono = Dippiù dichiarano dette signore parti nel rispettivo nome, che con pubblico istromento stipulato nel ventidue gennaio

dell'anno milleottocent'otto per detto notar signor Nicola Maria Conzo di Napoli, registrato nell'abolito generale archivio a dì ventisei gennaio del detto anno sotto la segnatura quarta H, numero undicimiladuecentosettantasei, il detto duca di Martina signor Placido Caracciolo si costituì debitore del detto arciprete signor Leonardo Gaudiosi della terra di Colliano nella somma di lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054, che promise restituirgliele per il giorno trenta aprile milleottocentotredici in più tande, e frattanto corrisponderne l'interesse alla ragione del sette per cento, da compensarsene in ciascun anno colle lire duemiladuecentoquarantaquattro £ 2244 di estaglio della detta difesa Eliceto locatali da esso signor duca. Nel detto istromento si convenne che venuto il dì trenta aprile milleottocentotredici e non trovandosi interamente soddisfatte le dette lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 di sorte, si intendesse e fosse prorogata la locazione della detta difesa Eliceto a beneficio del detto signor Gaudioso creditore per un'altro quadriennio a contarsi dal primo maggio milleottocentotredici in avanti, e decorso tal quadriennio, non ritrovandosi soddisfatto da esso signor duca di Martina le dette lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 al detto Gaudioso, dovesse lo stesso essere confirmato nell'affitto suddetto fino alla totale soddisfazione della sorte suddetta per lo stesso annuo estaglio di lire duemiladuecentoquarantaquattro £ 2244, da ritenersele in compenso dell'interesse suddetto. Non essendosi dal detto signor duca di Martina restituite al detto signor Gaudiosi le dette lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 nel dì trenta aprile milleottocentotredici, il medesimo signor duca convenne col detto signor Gaudiosi di farlo continuare nel detto affitto per tutto aprile milleottocentoquattordici, mentre fra il corso del detto altro anno gli avrebbe restituite le dette lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 di sorte. Ciò premesso, si conviene tra essi signori costituti nel rispettivo nome, che debba detto cavalier signor Gerardo Caracciolo, siccome il medesimo promett' e si obbliga pagar' esso detta somma di lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 al detto arciprete signor Leonardo Gaudiosi per tutto il giorno trenta aprile dell'entrante

anno milleottocentoquattordici e far cessare l'affitto di detta difesa, con ricevere dal detto signor Gaudiosi creditore la cessione delle sue ragioni a di lui beneficio e la quietanza finale a beneficio di esso signor duca di Martina debitore.

Decimo = Oltre delle suddette lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 dal detto signor duca di Martina dovute al detto signor Gaudiosi, e delegate pagarglisi dal detto cavalier signor Gerardo Caracciolo, lo stesso cavalier Caracciolo va creditore di lire novemilacinquecentosettanta £ 9570 per arretrato della Vita e Milizia, e conteggiata per tutto agosto del corrente anno milleottocentotredici, giorno in cui tal corresponsione cessa e resta estinta; quali unite formano la somma di lire quarant'unomilaseicentoventiquattro £ 41624; di questa somma detto signor Francesco Paragallo in nome del cennato duca di Martina signor Placido Caracciolo si costituisce vero, chiaro, certo e liquido debitore del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo suo zio, e si obbliga in detto nome di soddisfarlo fra lo spazio di mesi quattro da oggi avanti numerandi colla dazione in pagamento di tanta quantità di territorio da scegliersi da esso cavalier signor Gerardo Caracciolo da' fondi della Casa di Martina, da apprezzarsi da due periti destinandi uno da esso signor duca di Martina ed un altro da esso cavalier signor Gerardo Caracciolo. Pendente tal apprezzo, ossia dal primo settembre di questo corrente anno milleottocentotredici in avanti e fino al giorno della dazione in pagamento de' fondi corrispondenti, detto signor Francesco Paragallo in nome del detto signor duca di Martina si obbliga di corrisponderne a beneficio del detto cavalier signor Gerardo Caracciolo l'interesse alla ragione del sette per cento, pagabile qui in Napoli terziatamente, franco, libero ed esente da ogni e qualunque ritenzione di pesi imposti ed imponendi per qualsivoglia causa, e da tale dazione in pagamento ossia assegno della corrispondente quantità di territorio come sopra, e dal pagamento di detto convenuto interesse detto signor Francesco Paragallo in nome del detto signor duca di Martina, promette di non mancare per qualsivoglia causa.

Undecimo = In virtù della presente convenzione, e transazione, le parti suddette di consenso dichiarano cassi, irriti e nulli tutti gli

atti formati nel Tribunale Civile e nella Corte di Appello in Napoli ad istanza del detto cavalier signor Gerardo contro il detto signor duca di Martina per l'oggetto suddetto della Vita e Milizia.

Decimo secondo = Il detto signor Francesco Paragallo promette e si obbliga nel suddetto nome di vicario e procuratore generale di far ratificare dal detto signor Placido Caracciolo duca di Martina il presente istromento da parola a parola in tutta la sua serie, continenza e tenore fra lo spazio di giorni trenta decorrendi dal presente giorno in poi con altro publico e solenne atto, in cui intervenir deve personalmente il detto signor duca e nel quale deve inserirsi la copia del presente istromento, che ora si stipula, con doversene poi fra detto tempo rimettere copia qui in Napoli autentica, e debitamente legalizzata, affine di depositarsi presso di me, e farne notamento al margine del presente atto di convenzione e dazione in pagamento.

Decimoterzo = Le spese di carta bullata e copiatura occorrono per il presente contratto, due copie del medesimo da consegnarsi, una per mandarsi al signor duca di Martina per la ratifica del presente istromento e l'altra per consegnarsi al detto cavalier Caracciolo immediatamente dopo ratificato il presente istromento, e pel certificato da essibirsi al detto notar Conzo, onde farne di detto assegno notamento al margine del contratto per mano sua stipulato nel dì tre maggio milleottocentocinque, spese per l'atto di deposito della copia dell'atto della ratifica facienda dal signor duca ad oggetto di esseguirsi il notamento al margine del presente atto, dritto di registro sul presente contratto e sul detto certificato, atto di deposito del certificato suddetto da farsi presso detto notar Conzo, e sull'atto di deposito presso di me dell'atto di ratifica del suddetto signor duca dritti alla Camera Notariale e competenze notariali per tutti detti atti e scritture, si conviene che debbano cedere cioè: per una mettà a carico e peso del ditto duca di Martina signor Placido Caracciolo e per l'altra mettà a carico del detto signor cavalier Gerardo Caracciolo suo zio. Le spese poi occorrende sia per carta, copiatura e registri, sia per le competenze notariali per la quietanza si farà dal signor Gaudiosi al signor duca di Martina, e per la ces-

sione delle sue ragioni al detto cavalier Caracciolo, in tempo che questi farà il pagamento delle lire trentaduemilacinquantaquattro £ 32054 per liberare la detta difesa Eliceto da qualunque obbligazione, e per tutti quelli adempimenti che ne risulteranno, si conviene che debbano rimanere a carico e peso del detto signor duca di Martina senzacché il detto cavalier Caracciolo debba essere a cos'alcuna tenuto.

Decimo quarto = Per la essecuzione del presente contratto le parti suddette scelgono il domicilio nelle rispettive loro case di abitazioni in Napoli in dette strade e numeri, e ciò per l'effetto espresso, e dichiarato nell'articolo centoundici del Codice Civile, e nel paragrafo ultimo dell'articolo cinquantanove del Codice di Procedura. Il tenore dell'estratto della matrice del ruolo fondiario per dette due difese cedute, che qui alligato si conserva è il seguente[58] […]

Fatto, letto e pubblicato nel comune di Napoli in una stanza interna della casa di abitazione del detto signor cavalier Gerardo Caracciolo sita in detta strada e numero, nella presenza del signor Salvatore Carcani figlio del fu signor Pasquale di Napoli, domiciliato strada Santa Teresella sopra il Ponte di Chiaia numero ventitre, e signor Giovanni Muratgia, figlio del fu signor Giacomo anche di Napoli, domiciliato strada Montoliveto numero quaranta testimoni. E viene sottoscritto da suddetti signori Paragallo e Caracciolo contraenti, da detti testimoni e da me notaro. […] Napoli lì quattordici settembre milleottocentotredici = 1813.

[58] Si tratta dell'allegato n. 3 dell'atto.

Stampato nel mese di novembre 2021 da Infolio srl
nello stabilimento di Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno)